

Scavai la fossa per Letterio Nettuno

REGGIO CALABRIA - Il dramma di Letterio Nettuno. Torna in primo piano la morte del quindicenne sequestrato e ucciso dalla cosca Latella perché sospettato di aver fatto da "palo" in occasione dell'attentato a Giovanni Ficara. Compiuto a colpi di bazooka il 21 dicembre 1991 nel rione Saracinello. Il corpo della giovane vittima era stato poi sciolto nella calce viva.

Un episodio sconvolgente che era stato raccontato da Giovanni Raggio nel processo "Valanidi". Ora un altro pentito torna a parlare dell'omicidio Nettuno e lo fa con dovizie di particolari. Lo fa con la conoscenza di chi è stato tra i protagonisti del raccapricciante delitto. Antonino Cuzzola, 52 anni, ex killer della cosca Latella, sta collaborando con i magistrati della Dda di Milano. Sentito dal pm Alberto Nobili, il pentito ha raccontato le drammatiche fasi dell'uccisione del ragazzo, così come i momenti che l'hanno preceduta e seguita.

Cuzzola ha dichiarato di aver partecipato all'omicidio in modo occasionale indicando tutti i responsabili, compreso Giacomo Latella indicato come vertice della cosca e mandante. Il pentito ha raccontato che mentre si trovava in vacanza in Piemonte con Angela Pisone, la sua convivente, a Sauz Dux, vicino Bardonecchia, era stato contattato da Domenico Paviglianiti; «Mi chiamò al cellulare per dirmi che c'era da fare "un lavoro" a Reggio Calabria. Andai a Cermenate, il fratello Santo mi disse che Mimino Paviglianiti era già partito. La sera del 3 gennaio presi l'aereo da Linate, raggiunsi Reggio e andai a casa di Giovanni Puntorieri. Appresi che la persona che avrei dovuto uccidere un soggetto di San Lorenzo di cui non ricordo il nome e che poi fu ucciso da Giovanni Familiari e altri». Pronto a tornare al Nord, Cuzzola afferma, di essere stato convinto a restare da Puntorieri: «Mi disse che c'era da fare un altro "lavoro". Non mi fu detto sarebbe stata la vittima. La mattina seguente assieme a Puntorieri, nonché a Domenico Testa e Vincenzo Ficara, a bordo di un'unica vettura raggiungemmo un terreno su una collinetta sopra Croce-Valanidi, vicino a un campo di bergamotto. Passammo lungo un torrente che mi pare si chiamasse Pernasiti, giungemmo in una località che non so a chi appartenesse ma che era usata per occultare armi fasciate con domopak dentro a tubi da irrigazione di eternit. Seppi in quella occasione questo nascondiglio perché mi furono anche mostrati alcuni kalashnikov e fucili mitragliatori Sig., Nei pressi c'era un piccolo fabbricato senza pavimento, col tetto in tegole, con dentro un piccolo pozzo».

Cuzzola ha aggiunto che gli era stato spiegato che in quel posto sarebbe stata portata una persona e sarebbe stato necessario terrorizzarla per avere informazioni sul nascondiglio del boss rivale Paolo Iero, nonché stati i responsabili dell'attentato eseguito con un bazooka contro Giovanni Picara. Dovevano scavare una buca dentro quel fabbricato per terrorizzare la vittima che appresi poi essere Letterio Nettuno, un ragazzino di 14-15 anni, figlio di Giovanni Nettuno che era stato mio compagno alle elementari. Nonostante la giovanissima età Letterio Nettuno era ben inserito nel gruppo rivale dei Picara e, quindi, di Paolo Iero. Rammento che Domenico Testa aveva portato un badile e poi fui io a scavare una buca lunga circa 1 metro e 80 e profonda 50 centimetri. Sul posto sopraggiunse Andrea Chilà.

Letterio Nettuno venne portato a bordo di una Fiat Croma rubata dove c'erano Giovanni Cortese (del gruppo Libri), Carmelo Tripodi e Giovanni Mafrica (gruppo Paviglianiti). Seppi che costoro dopo alcuni tentativi andati a vuoto erano riusciti a bloccare Nettuno

che viaggiava su un motorino, utilizzando una paletta delle forze dell'ordine simulando un controllo di polizia, il ragazzo era stato costretto a stare sdraiato dietro i sedili anteriori con la minaccia di una pistola».

Cuzzola ha aggiunto di essere entrato nel fabbricato con Puntorieri, Vincenzo Ficara e il ragazzo: «Picara aveva bloccato Nettuno tenendolo alle spalle e lo aveva fatto sedere sopra il bordo del pozzetto dentro il fabbricato. Puntorieri lo interrogava tenendogli due dita sul collo in modo da serrargli la gola e io ero lì pronto con il badile. Nettuno pur cercando di rispondere a puntorieri di fatto non era in grado di dare indicazioni precise sul luogo dove fosse rintracciabile Paolo Iero, né sapeva con esattezza chi avesse sparato col bazooka contro Gioveanni Ficara. Lui cercava di collaborare. Ricordo che per esempio disse che dentro il pollaio di un certo Celestino, parerete dei "Ficareddi" erano deposti fucili, kalashnikov e altre armi disse che Paolo Iero non era mai stato in uno stesso posto e nonostante due colpi ricevuti in testa con il calcio di una pistola Beretta 7,86 che aveva Vincenzo Ficara nulla seppe dire di più. Di fatto finì per restare ucciso per soffocamento. Diede uno strattone finale e sembrava gasai che cercasse di divincolarsi, di fatto era solo una contrazione muscolare contestuale al suo decesso».

Il gruppo si era reso conto di aver compiuto un'azione condannata anche dal "codice d'onore". Racconta Cuzzola. Tra di noi si era detto di non parlare con nessuno di quell'uccisione perché Nettuno era minorenne e le regole della 'ndrangheta erano che una persona non poteva essere uccisa fin tanto che non avesse compiuto 18 anni. Si decise, tuttavia, di non dare troppo peso a questa regola dato che la stessa era stata violata dal gruppo rivale che, ad esempio, aveva ucciso un figlio di Nino Zindato, che aveva 18 anni». Il corpo di Nettuno, dopo essere stato perquisito, fu sepolto nella buca scavata da Cuzzola: «Ricordo che nelle tasche aveva caramelle e cioccolatini. Si pensava potesse avere appunti o numeri telefonici utili. Indossava un giubbino in pelle. Il corpo fu ricoperto da calce viva poi bagnata per sfruttare potere corrosivo».

Il gruppo aveva poi fatto ritorno. Cuzzola racconta: «Passammo davanti alla casa di Giovanni Riggio, in contrada Trapezi di Croce Valanidi. Riggio era agli arresti domiciliari e stava intonacando il garage della sua abitazione. Io lo criticai perché ricordo che intonacava la parte bassa della parete prima di aver già intonacato la parte alta. Ho lavorato come muratore e avevo più esperienza di lui. Gli accennammo l'accaduto: Quando apprendemmo da un finanziere in servizio alla Dia che Riggio stava collaborando, alcune delle persone di cui ho detto prima e sicuramente tra costoro Andrea Chilà e Domenico Testa si recarono nel fabbricato dove c'era il corpo di Nettuno, lo dissepellirono (ricordo che parlarono di un fetore irrespirabile) e lo nascosero scavando sotto un torrente, non saprei dire dove. Qualcosa del corpo di Nettuno rimase in quel posto». Si trattava della falange di un dito. L'esame del Dna aveva confermato che apparteneva al ragazzo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS